DOSSIER
Wiesenthal

MA IN ITALIA I PROCESSI CONTINUANO IN AULA DUE STRAGI NELLA LUNIGIANA

Una parte dei 695 fascicoli che erano stati dimenticati nell'«armadio della vergogna» è ancora all'esame della magistratura. Tra meno di due settimane il tribunale affronterà lo sterminio di 341 persone. Tra queste una donna, Alfierina, alla quale i nazisti strapparono il feto dal grembo

CLAUDIA FUSANI
ROMA
cfusani@unita.it

I corpi crivellati sono legati agli alberi, ai pali dei vigneti, alla carcassa di un'auto dei tedeschi appena fuori Bardine di S.Terenzo. Ne contano cinquantatre. Su ognuno hanno lasciato un cartello: «Questa è la fine di chi aiuta i partigiani». Il parroco, don Michele Rabino, lo vanno a cercare in canonica a San Terenzo e lo finiscono lì. Quando si scorre l'elenco delle vittime di Vinca, al numero 346 c'è scritto: «Feto tolto dal grembo di Alfierina Marchi, 20 anni». La giovane mamma è un po' più sopra, nella stessa lista.

Lunigiana, triangolo stretto tra Toscana, Liguria e Emilia. Nel 1944 i tedeschi decisero di far partire da qui la linea Gotica che per 270 km, fino a Rimini, doveva bloccare a sud la V e VII armata alleata sfruttando i contrafforti dell'Appennino. Nella primavera dello stesso anno, con l'Italia già divisa in due e nemica del Fuhrer, quei chilometri cominciano a grondare sangue, grida, strazio, disperazione, rastrellamenti, eccidi e rappresaglie. Sono le stragi nazifasciste raccontate nei 695 fascicoli dimenticati per mezzo secolo in un armadio della procura militare di Roma e che dal 1994 hanno ripreso lentamente, faticosamente, tra non poche polemiche, a camminare.

Oggi, un secolo fa, nasceva Simon Wiesenthal. Il cacciatore dei boia nazisti, da Eichmann a è morto a Vienna nel 2005. Ma la caccia continua. Non solo con il Centro Wiesenthal.

Il 13 gennaio, sessantaquattro anni dopo, sarà processato presso il Tribunale militare di Roma chi ha sparato al parroco nella canonica di S.Terenzo, chi ha strappato il feto dal grembo di Alfierina, chi in quella settimana dal 19 al 25 agosto 1944 ha risalito la Lunigiana sterminando uno ad uno, giorno dopo giorno 341 persone. Per lo più vecchi, donne e bambini perchè gli uomini erano si erano già uniti ai gruppi partigiani. Il procuratore Antonino Intelisano porta in giudizio undici gerarchi nazisti, «Albes Paul, classe 1919; Josef Baumann, 1925; Hubert Bichler, classe 1920....», undici ufficiali e sottufficiali che, si legge nell'atto di citazione, «agli ordini del generale Max Simon comandante della 16° SS Panzergrenadier divisione reich Fuhrer si sono resi responsabili di concorso in violenza con omicidio pluriaggravata e continuata contro privati nemici». Nel gergo del codice militare significa militari che hanno ucciso, seviziato e torturato in modo indiscriminato civili e privati. Lo stato tedesco sarà citato come responsabile civile. Gli saranno chiesti i danni.

Il processo era già stato incardinato al tribunale militare di La Spezia prima che l'ultima Finanziaria Prodi chiudesse sei tribunali su nove tra polemiche e altolà. «Guai ad insabbiare le stragi naziste» misero le mani avanti, a giugno, il Pd e associazioni come Libertà e Giustizia. I Tribunali sono stati chiusi portando un bel riasparmio alla casse dello stato. I fascicoli sono stati divisi, quattordici sono finiti a Roma sulla scrivania di Intelisano; tredici sono emigrati a Verona con chi per anni li ha istruiti indagando senza sosta, il pm militare Marco De Paolis.

Così l'«armadio della vergogna», il ripostiglio